

Il vertice

## Ue, fumata nera per le nomine. Uno schiaffo alle élite

POLITICA

19\_06\_2024



**Luca  
Volontè**



Nonostante la speranza dei detentori del potere attuale, accompagnati dalla stragrande maggioranza dei giornali europei e dei leader di socialisti e liberali (Macron e Scholz in testa), i primi ministri dei 27 Paesi dell'Unione europea, riunitisi lunedì per la prima volta

dopo le elezioni, non hanno trovato alcun accordo preliminare sulle tre nomine delle principali istituzioni europee: presidente della Commissione, presidente del Consiglio europeo e alto rappresentante per la politica estera. Aver dimenticato la realtà e l'esito del voto popolare delle ultime europee (6-9 giugno) ha portato a un fallimento del vertice.

**L'attuale presidente del Consiglio, Charles Michel**, alla **1.10 di martedì** ha detto ai giornalisti che non c'era «nessun accordo», aggiungendo «che a giugno dovremo prendere due decisioni importanti. Una riguarda le cariche istituzionali, tenendo conto dei risultati delle elezioni del Parlamento europeo. E dobbiamo anche prendere un'altra importante decisione sull'agenda strategica... Sono fiducioso che riusciremo a concordare anche l'orientamento, perché dobbiamo concordare una squadra e un programma».

**La prossima riunione del Consiglio europeo sarà infatti il 27 e 28 giugno**, ma al momento l'auspicio che i leader della vecchia maggioranza "Ursula" prendano atto del verdetto delle urne non ha trovato riscontri e, per dirla con **Viktor Orban**, alla riunione all'inizio di questa settimana è emerso chiaramente come questi leader bocciati dai cittadini «non si preoccupano della realtà, non si preoccupano dei risultati delle elezioni europee e non si preoccupano della volontà del popolo europeo».

**Il fallimento di ieri**, paradossalmente sancito dal liberale Michel, ormai senza partito in Belgio dopo la sconfitta subita, è la naturale conseguenza di ipotesi campate per aria, costruite a tavolino prima del voto dai leader di socialisti, liberali e popolari (Macron-Michel-Rutte, Scholz-Sanchez; von der Leyen-Tusk-Weber) e che prevedevano la riconferma alla guida della Commissione della popolare Ursula von der Leyen, sostenuta dalla stessa maggioranza bianco-rosso-gialla e verde, e la riconferma, per metà mandato, della popolare Roberta Metsola (con i secondi due anni e mezzo di mandato ad un socialista).

**In questo piano**, la presidenza del Consiglio europeo sarebbe andata ad un socialista, l'ex premier portoghese **Antonio Costa**, seppur sia ancora sotto indagine per corruzione e malversazione di fondi pubblici, mentre il posto di rappresentante per la politica estera sarebbe stato assegnato alla liberale e attuale premier estone Kaja Kallas, nonostante il **marito** sia ancora sotto indagine per affari poco chiari con la Russia di Putin.

**Tutto lecito**, noi siamo garantisti, ma in questa ipotesi, oltre alla deficienza politica, c'era anche una totale mancanza di ogni senso di opportunità e responsabilità

istituzionale. Da questo accordo, ovviamente i socialisti e i liberali avrebbero ottenuto riconoscimenti molto superiori al voto popolare, anche in considerazione della possibile nomina del liberale Mark Rutte alla segreteria generale della Nato.

**In tutto ciò**, i padroni del vapore avevano semplicemente immaginato di poter sospendere l'esito elettorale che li ha visti perdenti, non considerando né la crescita dei conservatori, né quella degli identitari e democratici, né tantomeno le decine di parlamentari nazionalisti e cristiani e convinti anti-centralisti che fanno parte del nuovo parlamento. Aver immaginato di partire dalle ambizioni personali o dai desideri elettorali, smentiti poi dai fatti, non poteva che portare al **fallimento** di ogni intesa. Di più, la correttezza del Partito dei conservatori e della sua leader Giorgia Meloni dovrebbe essere apprezzata, financo per aver evitato sinora di inglobare nel proprio partito e gruppo parlamentare gli 11 parlamentari ungheresi e molti altri che da diverse nazioni europee desiderano trovare una casa confacente ai propri ideali e valori. Purtroppo, l'andazzo attuale e soprattutto la volontà di trovare un accordo prima delle elezioni francesi, Paese importante per molteplici ragioni e che vedrà **sicuramente** maggioranze diverse da quella odierna (liberale e macroniana), dimostra l'ennesima sfacciataggine antidemocratica delle élite europee. Il vero nodo della trattativa non può essere quello posto dal Ppe, cioè di dividere temporalmente con i socialisti il mandato di presidente del Consiglio europeo.

**Il Ppe**, maggiore forza politica e parlamentare, deve assumersi la responsabilità – in prima persona, con il proprio leader Manfred Weber – di convocare alla luce del sole i leader dei cinque maggiori gruppi politici e gestire la questione degli incarichi istituzionali. Lasciare la responsabilità ad altri e soprattutto rassegnarsi alle *camarille* gestite da personaggi superbi e politicamente impreparati, come è stato sino a ieri, significa non capire nulla della realtà attuale, favorire l'antieuropeismo estremista e abbandonare il Parlamento e il Consiglio europei alla guerriglia continua su qualunque proposta nei prossimi cinque anni.